

ancora riuscite a uccidere in voi l'idea di guerra, esse che, fino all'adolescenza, hanno i figliuoli attaccati alle loro sottane!

— Ma se debbono elevar se stesse, prima di pretendere d'elevar gli altri!

— Tu ci rimproveri il nostro errore... Ecco perchè quelle che hanno riflettuto debbono insegnare a tutte quelle che ancora non sanno, e gridar loro: il vostro parto non sarà completo se non quando dopo avere foggiato l'essere fisico, avrete foggiato l'essere morale!

— Non prima che siano in grado di farlo!...

— Vedrai, vedrai... In tutti i paesi vanno sorgendo delle educatrici!... Ed io dovei, proprio ora, abbandonare la lotta?... No, no, a tuo, a mio malgrado, io non ho diritto di farlo.

I secoli si trovavano di fronte; nella loro notte tetra, di contro alla debole luce del giorno, spuntava il chiarore dell'aurora. Paternità, con tutto il suo apparato di preminenza secolare, e il suo regno sanzionato dalle leggi e dal costume. Improvvisamente, in faccia, la Maternità sorge a rivendicare un posto eguale, diritti identici!

— Confessalo, — essa disse. — Di' lealmente tutto il tuo pensiero!... La tua intelligenza, il tuo cuore sarebbero con me, senza quel vecchio!...

Egli gridò:

— Non lo so, non so nulla! Forse non fu che un atto di riflessione quello che mi spinse, ieri, quando approvavo Blanchet... un atto di riflessione che mi spinse, oggi, supplicandoti di non dire ancora il no definitivo. Facendo appello alla mia volontà, sento, invero, che noi possiamo vivere felici tanto maritati come non maritati... Sono sicuro che il bambino allevato da noi, colle tue idee, potrà svilupparsi alto e dritto, come una bella pianta... Ma, vedi, non si rifanno in un giorno nè le società, nè gli esseri... Sta in guardia, che la tua generosità, per odio di regole inique, non precipiti da un eccesso in un altro... Bada, che, per evitare delle sofferenze future ad esseri che non

conosci ancora, tu non abbia a far soffrire ingiustamente, oggi, l'uomo che tu ami!...

— Caro — essa disse, abbracciandolo con uno spontaneo slancio — e credi che anch'io non ne sia lacerata? Se non avessi la convinzione assoluta che la nostra sofferenza può essere feconda, che un avvenire migliore deve nascerne, credi tu che me ne intrigherei? Tu m'ami, ed io l'adoro... Cerchiamo di vivere ancora, te ne prego, come abbiamo fatto sin qui... Chi sa?... Più tardi... Quando i ragazzi saranno allevati!

— Allevati!... Oh allora!...

— Che intendi dire?

— Chi sa che cosa ci riserba l'avvenire? E' adesso che bisogna aver pietà della mia sofferenza... Più tardi!

Annik intravede un pericolo e tacque. Egli minacciò:

— Il grande dolore, come la grande gioia, è una rottura di equilibrio, e non può durar sempre.

— Allora!... Aspettiamo!

— Ma, tutto che la fine della guerra creò una maggiore disponibilità d'uomini, s'iniziò una guerra accanita contro le signorine degli uffici, guerra fatta di denigrazioni, di offese, di aspre polemiche e di aperti tentativi per discacciarle dai posti occupati.

Il grido: « Mandatele a far le calzette!... » è stato accolto.

Con gli uomini, rei di professare un'opinione politica o sindacale non prettamente ortodossa, si spazzano via dagli uffici le signorine, ree di essere donne.

Trionfa la più gretta reazione ispirata dall'odio di classe e dall'egoismo di sesso.

Le donne licenziate non torneranno a fare la calza. Prima di tutto perchè non la sanno più fare e perchè è inutile.

Ci sono le macchine, conquiste della civiltà, che sopprimono in luogo delle mani femminili, ai nuovi bisogni del mondo. Ridare alle dita muliebri l'operosità paziente delle nonne antiche, accanto al domestico focolare, e fare per ciò tacere le officine che impiegano migliaia di braccia, vorrebbe dire tornare indietro, nella notte dei tempi.

La classe borghese che oggi, stupidamente colpisce i lavoratori del braccio e del cervello, dimostra di ignorare il processo per cui la sua potenza economica si formò. Ridare alla produzione le forme primitive è come distruggere le industrie e i commerci i quali sono la fonte del capitalismo.

La donna, come l'uomo, è chiamata oltre che dalle sue necessità individuali, da quelle del lavoro collettivo, a dare la sua attività ed ha il diritto di ribellarsi quando si vuole sacrificarla. C'è una crisi nel campo della produzione che ogni giorno rende maggiore la sproporzione fra l'offerta e la ricerca di personale: è crisi propria del regime economico e chi trova inumano il fatto che migliaia, anzi milioni di lavoratori manuali e intellettuali restino disoccupati, deve prendersela col regime e combatterlo, non colle povere donne che ne sono vittime nella stessa misura degli uomini.

Victor Marguerite.
(Da « Le Compagnon »).

Signorine d'ufficio

La necessità, più che il desiderio d'indipendenza e di elevazione, spingeva, in questi ultimi anni, le donne ad apportare il loro contributo di forza-lavoro fuori della ristretta cerchia casalinga.

I campi, le officine, le scuole, impiegavano, prima l'attività femminile, e più tardi, specie nei vuoti creati dalla guerra, gli uffici richiesero donne.

Durante i lunghi anni del conflitto, in cui risentivasi la carestia d'uomini, le donne, anche dotate d'un minimo di cultura, furono utilissime e ricercate dalle amministrazioni pubbliche e private. Alle deficienze e all'impreparazione, rimediavano, in gran parte, con la buona volontà, con la meravigliosa intenzione, caratteristica dell'intelligenza femminile, e con un certo senso di ambizione professionale.

Ma, tutto che la fine della guerra creò una maggiore disponibilità d'uomini, s'iniziò una guerra accanita contro le signorine degli uffici, guerra fatta di denigrazioni, di offese, di aspre polemiche e di aperti tentativi per discacciarle dai posti occupati.

Il grido: « Mandatele a far le calzette!... » è stato accolto.

Con gli uomini, rei di professare un'opinione politica o sindacale non prettamente ortodossa, si spazzano via dagli uffici le signorine, ree di essere donne.

Trionfa la più gretta reazione ispirata dall'odio di classe e dall'egoismo di sesso.

Le donne licenziate non torneranno a fare la calza. Prima di tutto perchè non la sanno più fare e perchè è inutile.

Ci sono le macchine, conquiste della civiltà, che sopprimono in luogo delle mani femminili, ai nuovi bisogni del mondo. Ridare alle dita muliebri l'operosità paziente delle nonne antiche, accanto al domestico focolare, e fare per ciò tacere le officine che impiegano migliaia di braccia, vorrebbe dire tornare indietro, nella notte dei tempi.

La classe borghese che oggi, stupidamente colpisce i lavoratori del braccio e del cervello, dimostra di ignorare il processo per cui la sua potenza economica si formò. Ridare alla produzione le forme primitive è come distruggere le industrie e i commerci i quali sono la fonte del capitalismo.

La donna, come l'uomo, è chiamata oltre che dalle sue necessità individuali, da quelle del lavoro collettivo, a dare la sua attività ed ha il diritto di ribellarsi quando si vuole sacrificarla. C'è una crisi nel campo della produzione che ogni giorno rende maggiore la sproporzione fra l'offerta e la ricerca di personale: è crisi propria del regime economico e chi trova inumano il fatto che migliaia, anzi milioni di lavoratori manuali e intellettuali restino disoccupati, deve prendersela col regime e combatterlo, non colle povere donne che ne sono vittime nella stessa misura degli uomini.

Si ripete fino a sazietà il solito motivo: che sulle donne meno grava il peso della famiglia o che lavorano per appagare il desiderio del lusso.

Ciò può essere vero in taluni casi, ma nessuna fanciulla, specie coll'educazione che ancor oggi viene impartita alle donne, si allontanerebbe dalla casa dolce e quieta, per isforire la sua giovinezza nell'afa polverosa degli uffici; nessuna madre lascerebbe incustodito il suo nido per mettersi dinanzi a uno sportello o un registro, mentre risente nel cuore il richiamo dei bimbi lontani e bisognosi delle sue cure; nessuna farebbe questo se non fosse il bisogno del pane per sé, per coloro che essa ama.

La legge inevitabile del progresso vuole che sia così ed è un bene. Uno degli aspetti del dolore sociale, il più complesso di cause e di effetti, quello che proviene dalla schiavitù del lavoro, si presenta, chiaro e palpitante, alla donna degli uffici, come evidente è apparso da anni alle proletarie dei campi e delle officine, trascinandole al loro posto, a fianco degli uomini, nella lotta di classe.

La donna, spazzata via dagli impieghi a maggiore dignità e indipendenza col lavoro extra familiare, deve difendersi dal colpo inferto da coloro che, dopo averla sfruttata la rimandano, non all'ideale dolcezza della vita domestica, ma alla miseria, fatta di giorno in giorno più aspra, nelle case proletarie.

La donna, spazzata via dagli impieghi, in nome delle superiori necessità nazionali, mascheranti il folle egoismo borghese, sappia trovare anch'essa il suo posto, non ai margini della vita sociale, là dove, sorridendo cinici, le consigliano i suoi sfruttatori di ieri, i suoi carnefici di oggi, ma nella pienezza della sua lotta, che mira ad abolire colla schiavitù di classe, quella di sesso.

Lina Merlin.

Da ogni terra del mondo proletario

NELLA RUSSIA

L'attività sociale delle lavoratrici russe

L'ultima rielezione delle delegate delle conferenze operaie femminili della città, il cui numero si eleva a circa 60.000, ebbe luogo nell'autunno 1922.

Per chiamare queste delegate ai lavori pratici, nelle varie sezioni amministrative dei Soviets, sono loro conferiti gli stessi diritti che ai membri dei Soviets. Secondo i rapporti pervenuti da 25 governi, 972 delegate lavorano nelle sezioni dei Soviets. Le sezioni femminili seguenti sono organizzate nei Soviets della maggioranza dei governi: protezione della maternità e dell'infanzia, educazione popolare, protezione operaia, sezioni sindacale e cooperativa. Delle operaie occupano delle funzioni responsabili in tutti i servizi dell'organizzazione sovietista. Nel 1921 c'era in 35 governi, nel personale centrale responsabile della protezione della maternità e dell'infanzia il 15 % di operaie, e il 32 % nelle amministrazioni dei distretti. Nel 1923 si conta il 15 % di operaie in 64 governi tra il personale dirigente degli stessi servizi centrali.

I Soviets registrano un notevole aumento di numero di donne elette. Nel 1921-22 esso si elevò, nei capoluoghi di governo, a 7,2 % del numero totale dei membri dei Soviets. Nel 1922-23 questa percentuale si è elevata a 11,3 %.

In certe città la percentuale delle donne è specialmente grande nei Soviets: A Saratov esso comprende il 40 % del numero totale dei membri, a Pietrogrado il 20 %. Secondo i rapporti ricevuti da 49 governi, 14.469 operaie e contadine appartengono ai Soviets della città e dei comuni.

I sindacati conducono dal 1922 una campagna speciale per la organizzazione e la partecipazione attiva delle donne al movimento. Il risultato ne è l'aumento di numero delle donne appartenenti all'amministrazione dei sindacati, sebbene il numero delle operaie impiegate nella produzione sia diminuito. Il numero delle donne nell'amministrazione del sindacato tessile è aumentato del 7,3%, nel corso dell'anno. Nella confezione l'aumento è del 6,4 %. La partecipazione delle donne ai congressi pannursi è ugualmente aumentata nel 1922.

In 37 governi, 436 operaie e contadine partecipano alla gestione delle cooperative di consumo. 128 operaie seguono dei corsi di cooperazione. In 39 governi si contano 287 donne specializzate nella cooperazione. 296 associazioni di lavoro sono state organizzate per iniziativa e col l'appoggio delle operaie, per combattere la disoccupazione.

Inoltre le sezioni delle donne comuniste si consacrano al rilevamento della qualità del lavoro femminile, alla liquidazione dell'analfabetismo, al miglioramento delle condizioni d'esistenza delle lavoratrici.

Un certo numero di posti nelle scuole professionali e nelle scuole di fabbrica sarà riservato alle donne.

Contro l'analfabetismo si agisce soprattutto tra le donne organizzate, delegate alle conferenze femminili o sindacali. Tutte le delegate del 1923 sapranno leggere e scrivere.

Un'attività particolarmente intensa è stata spiegata tra le donne arretrate dell'Oriente e del Caucaso, ancora sottopresse a costumi patriarcali e feudali.

Dal luglio 1922 esce una rivista popolare per le compagne, *La Contadina* (12 numeri, tiratura globale 170.000 copie). Dal gennaio 1921 esce anche *L'Operaia* (tiratura 15 mila copie).

La domanda di letteratura popolare per le operaie e contadine è così grande che si sono visti apparire dei periodici femminili in buon numero di provincie: « La Siberiana rossa » « La Donna nelle Miniere », « L'Operaia del Caucaso », « La Delegata », ecc.

NELLA GERMANIA

Dalle lettere di una « fascista » tedesca.

Lisa S. è una socialista nazionale tedesca. Anti-socialista e anti-comunista fervente si è iscritta come infermiera nei battaglioni del « casco di ferro » che i fascisti tedeschi stanno preparando contro le centurie proletarie. Nelle lettere che essa scrive ad un nostro compagno, cui è legata da rapporti d'amicizia, togliamo questa parte che denota in modo chiaro come il conflitto tedesco non sia che un grande episodio della lotta di classe e come la loro mentalità sia uguale a quella dei fascisti italiani:

...di questo stato di cose chi sente di più il tormento della situazione attuale, siamo noi. Gli operai no. Essi erano già abituati al pane e margarina e lo stato attuale non li ha intaccati. Sono solo diventati più cattivi, più arroganti, più insopportabili; non riconoscono autorità, essi sono sempre in rivolta. Davanti a loro tutti devono piegarsi perchè non vi è più disciplina. Noi desideriamo che sorga dalla tomba un nuovo Bismark, che dieci volte più grande era come oggi è il vostro Mussolini. Bisogna che ritorni nella nostra Germania la disciplina che schiacci e rendeva pronta e silenziosa la folla che è diventata pazza. Bisogna ritornare alla vecchia Germania anche a costo di sangue. Tutti noi ci siamo iscritti nelle Brigate di ferro. Tutti i professionisti, gli impiegati, gli studenti sono con noi.

Qui soffriamo tanto per la nostra tanto povera ma carissima Patria. Si muore lentamente di fame. La gente vecchia che non sa sopportare le sofferenze, accoglie la morte come una liberazione. Sono scene da far sanguinare il cuore il vedere le nostre nonne entrare nelle botteghe e uscire poi colle lacrime agli occhi per non aver potuto comprare il necessario, causa l'enorme prezzo delle derrate. Paghiamo per un etto di burro 40 milioni ed è in continuo aumento. A casa mia per un mese di luce elettrica si è dovuto pagare mezzo miliardo. E siamo veramente economi: su 10 camere solo due o tre teniamo illuminate per poche ore alla sera. Non sappiamo mai quando andiamo a dormire, che sorpresa ci serberà il domani. Lunedì scorso sono andata a far mettere in forma un mio cappello del 1920 (non si può più comprare roba nuova) contrattando colla modista 70 milioni; venerdì quando sono andata a riprenderlo hanno voluto ad ogni costo 180 milioni.

La colpa di tutto ciò è dei socialisti e comunisti che hanno voluto, colle loro forme di libertà e di democrazia, imporre i loro metodi che hanno portato la baronada, la confusione. La nostra cara Patria non potrà essere salvata che da noi che intellettualmente più intelligenti abbiamo la forza e l'attitudine per comandare. Il popolo deve ubbidire. Così uniti noi potremo marciare verso la nuova Germania.

Non c'è male per essere una donna, nevvvero?

NELL'ITALIA MILANO

Ricostituzione. — In seguito allo scioglimento della Sezione di Milano anche il nostro gruppo è stato sciolto. Le domande di ammissione sono finora pervenute in un numero discreto, specialmente fra l'elemento operaio. Frattanto il Comitato di ricostituzione ha delegato il compagno Schiavello per la redazione della *Difesa delle Lavoratrici*. Appena sarà stata costituita definitivamente la Sezione e tenuta l'assemblea per la nomina delle cariche sociali, sarà immediatamente convocato il gruppo femminile per predisporre tutto un piano di lavoro avvenire.

La morte d'una compagna. — Una delle nostre più buone ed affezionate compagne, **Giuseppina Cantù**, ci ha lasciato. Era una nostra socia della vecchia guardia, nota per la sua lunga iscrizione al Partito per la sua attività nel campo della propaganda femminile.

I funerali che ebbero luogo domenica 7 ottobre ed in forma strettamente civile, furono una vera dimostrazione di rimpianto. Molti compagni comunisti, socialisti e unitari e quasi tutte le compagne del Gruppo femminile seguivano il feretro. La salma è stata cremata.

SIENA

Il santo manganello ha lavorato! — Le violenze sono ricominciate! I nostri fascisti che sembravano si fossero ammansiti in questi ultimi tempi, hanno ripreso il loro furore. L'enorme, la grande folla che ha seguito il feretro del nostro Carlo Meini, li ha imbestialiti. Ed hanno ripreso a picchiare. Come se le busse facessero cambiare le opinioni e come se il socialismo lo si potesse scacciare dall'anima con una ripresa di violenze bestiali.

Stare attenti! che la biscia non mordi il ciarlatano e che quei sentimenti di brutalità che avete innestati contro di noi non abbiano a rivolgersi fra di voi, contro di voi!

Perchè sembra che siate in cammino...

Nozze. — Il 4 ottobre 1923 si sono uniti in matrimonio civile i compagni carissimi Vizia Ginevra ed Edoardo Forni, ferroviere licenziato tre giorni avanti del matrimonio, perchè doveva rispondere del delitto di essere un socialista.

Alla cerimonia intervennero le compagne e compagni di fede.

Alla gentil coppia, provata troppo presto a subire simile dispiacere, ma sempre forte nella lotta, vadano i nostri auguri più sinceri.

L'EMIGRANTE

Le prime piogge settembrine avevano cacciati dalla spiaggia di Livorno tutti i bagnanti. Ed anch'io, col mio compagno, mi ponevo in viaggio per il ritorno.

In quel giorno la stazione rigurgitava di passeggeri d'ogni specie: i beati che possono andare ai bagni come si va in villa; i credenti in pellegrinaggio a Montenero; gli eroi dell'affarismo e del commercio, tutti frammisti a proletari autentici in partenza per dove il pane forse troveranno.

Stavo osservando tutta quella « folla » composta da elementi socialmente così disuguali, allorché il mio sguardo ebbe a posarsi su un gruppo di sei persone: un uomo dall'aspetto di lavoratore con una logora valigia, due donne e tre bambini.

L'uomo salì sul treno, posò la valigia e ridiscese a parlare colle donne che erano meste. In quel momento l'ordine « in vettura » si fa sentire perentorio e dà origine ad una scena commoventissima: l'uomo abbraccia fortemente, quasi in un ultimo addio, la propria moglie che singhiozza; egli pure non può trattenerne le lagrime. I bambini e la sorella non sono esenti dalla dolorosa scena. E' in questo stato d'animo che il mesto addio vien scambiato. Il parente risale in treno che si pone in movimento. Si affaccia al finestrino per lanciare l'ultimissimo saluto. Il bimbo più piccolo vedendo il babbo che se ne va, piangendo e strillando: « babbo, babbo! », rincorre il treno come meglio glielo permettono le sue gracili gambette, quasi per trattenerlo. Un impiegato ferma il bambino e lo riconsegna alla madre.

Quella scena così semplice e pur così profonda di sentimento e di affetti, mi commosse sino alle lagrime. Passai nell'altro scompartimento per parlare coll'« emigrante ». Volevo sapere chi era, meglio: dove andava, dove sarebbe andato.

Avvicinai l'uomo che ancora aveva rossi gli occhi. Con parole che meglio mi ritornavano per ispirargli fiducia e sollievo, gli domandai dove era diretto. « In Francia » mi rispose. « Vado a cercar lavoro ».

— E avete i documenti, il passaporto, aggiunsi in domanda.

— No, mi disse, di passaporti non ne fanno più. Io sono disoccupato da due anni e per non veder morire di fame mia moglie ed i miei tre bambini ho voluto tentare la sorte dell'emigrazione. Tenterò passare la frontiera in qualche modo, poi una volta in Francia, i compagni di là mi aiuteranno di certo a trovarmi di lavoro.

Ne ho subite tante in questi tempi di reazione — continuò vivacemente il disgraziato, quasi rispondendo ad un imperioso bisogno interno di sfogo, quasi a sollievo di un dolore opprimente — mi hanno picchiato più volte, mi hanno licenziato dal lavoro perchè non vollero iscrivermi alla Corporazione fascista. Mi han fatto molto soffrire ma non mi hanno piegato. Ero so-

cialista quando il Socialismo poteva dare i benefici; sono stato socialista anche nel tempo in cui soffrivo la fame con la mia famiglia; lo sono tanto più ora che devo cercare in terra lontana il pane che la « patria » mi nega, lasciando qui i miei affetti più cari!

— Bravo, gli dissi, siete davvero ammirabile, vera fibra di forte e coscente lavoratore. Lasciate che vi stringa la mano. Io pure sono una vostra compagna di affetto e di fede socialista.

Ritornando nel mio scompartimento pensavo se valeva la pena di dilaniare, di uccidere tanti esseri umani in quattro anni della più mostruosa guerra, per ridurre la nazione allo stato in cui ci troviamo. Pensavo che l'Italia, certamente più delle altre nazioni, è matrigna per i suoi migliori figli: i lavoratori; quelli che producono, che sono utili alla Società. Costoro, per mangiare, devono andare all'estero. L'Italia ha il primato dell'analfabetismo, della miseria, dell'emigrazione; ciò indipendentemente dalle conseguenze della guerra.

L'ultimo mio pensiero fu per il fascismo, il quale — arrivato al potere attraverso la distruzione completa delle istituzioni proletarie e dopo aver vessato in mille modi il proletariato — ha ridotto la nazione al disordine, alla rovina, alla fame per i lavoratori.

Quante famiglie benedicono il tempo dei « rossi »!... Allora mangiavano i lavoratori, ed erano rispettati. Ora sospirano e sono trattati peggio dei cani!

Bianca Castellani.

Due ubriachi

La guardia urta col piede l'uomo che giace nel fango della via, e grida brutalmente: Alzatevi!

L'uomo si rialza con uno sforzo in mezzo al cerchio sghignazzante che si restringe intorno a lui, cerca l'equilibrio allargando le braccia, e barbuglia con un riso ebeo: « No, a casa no; fa freddo; il camino è spento, la vecchia è morta. No! »

Ad ogni passo vacilla, brancola, ondeggia. Uno stuolo di monelli lo segue schiamazzando, gettandogli addosso manate di terra e immondizie. Poi uno d'essi gli dà uno spintone ed egli torna a stramazze nel fango.

Il cameriere cammina in punta di piedi sul molle tappeto, si appressa al letto fregiato delle armi gentilizie, fa tutto contegno quello che fecero Sem e Jefet a Noè ignudo, e chiede rispettosamente: « Come sta il signor conte dopo che si è liberato lo stomaco? »

Il signor conte non ode, e farnetica: « Basta adesso, lasciami, bella Titi; fa troppo caldo... Il vezzo di perle?... Sì, te lo porterò domani », ed egli torna a gettare le coltri con una pedata.

Olga Petrowska.

ANATOLE FRANCE

Sono socialista perchè il Socialismo è la giustizia.

Sono socialista perchè il socialismo è la verità che sorgerà dal salariato altrettanto fatalmente come il salariato è sorto dal servaggio.

Sono socialista anche per una ragione più delicata, più particolare. Lo sono per piacere. Ciascuno ha il suo debole. Io sono socialista perchè, essendo socialista si è ingiuriati dagli imbecilli, dai vili e dagli ignoranti.